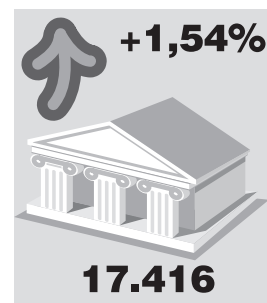


AL COMUNE DI MODENA LE 35 ORE SONO REALTÀ



petrolio



euro/dollaro



MODENA Arrivano le 35 ore lavorative, e senza incidere sulla qualità dei servizi offerti. Ieri a Modena è stato siglato l'accordo tra Amministrazione, organizzazioni sindacali e Rsu del Comune che, in applicazione di una opportunità prevista dal contratto nazionale di lavoro, che prevede l'introduzione dell'orario di 35 ore (contro le 36 attuali) per tutti i lavoratori la cui attività si articola su turni.

In tale categoria rientra il personale della polizia municipale, delle scuole materne e dei nidi, delle biblioteche, delle palestre e dei servizi domiciliari e residenziali per anziani. Le modalità concordate per la riduzione dell'orario, come detto, mirano a non incidere sulla qualità e la quantità dei servizi e puntano su diverse modalità organizzative (durata dei turni e delle pause,

organizzazione dell'orario settimanale) e su aumenti di produttività. È da sottolineare in particolare come per la polizia municipale si sia concordato che parte delle ore lavorative in meno, cioè 20, siano destinate ad attività di formazione e aggiornamento professionale. L'intesa entrerà in vigore dal primo gennaio 2003 e sarà sottoposta a verifica dopo sei mesi. «Abbiamo siglato quello che ritengo un buon accordo - ha spiegato l'assessore al personale del Comune, Nerino Gallerani - Un accordo che ha consentito di venire incontro alle aspettative dei lavoratori, ma avendo ben presente l'esigenza di garantire la qualità dei servizi offerti ai cittadini». La riduzione dell'orario, insomma, non vuol dire qualche giorno in più di ferie, ma un maggiore impegno a trovare nuove soluzioni.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Intesa, tutto il potere a Passera

Via l'amministratore delegato Merle, il titolo vola. Oggi incontro sugli esuberanti

Giovanni Laccabò

MILANO Ribaltati in Banca Intesa: tutto il potere a Corrado Passera, al quale lascia via libera, dimettendosi dopo 5 anni, Christian Merle che rappresentava il Credit Agricole, un passaggio che coglie il gruppo in mezzo al guado, alle prese con una difficile trattativa sugli 8.764 esuberanti e mentre affonda il negoziato con Itau per la cessione di Banque Sudameris. Con l'uscita di scena di Merle l'istituto presieduto da Giovanni Bazzoli cambia l'intera squadra di comando ed anche il nome, ritornando a chiamarsi Banca Intesa e eliminando l'acronimo Bci, della vecchia Banca Commerciale.

Questa mattina riprende la trattativa sugli esuberanti, dopo un primo round che ieri ha confermato la ritrovata unità dei sindacati. Giuliano Calcagni, segretario nazionale Fisasac Cgil, non è sorpreso dalle «novità» rese note dall'azienda assieme alla relazione sul trend del trimestre: «In pratica non cambia il quadro di riferimento. Si abbassa un pochino il costo operativo: lo si deve alle uscite incentivate degli anni scorsi». E l'uscita di Merle? «È il prezzo che paga per lo sbandamento dell'azienda».

Quanto ai conti, IntesaBci migliora il terzo trimestre, ma non abbastanza per risalire dal rosso: il bilancio dei nove mesi prevede un risultato consolidato «significativamente inferiore» al 2001. Luci e soprattutto ombre contabili che al mercato sono sembrate meno importanti dell'annuncio delle dimissioni di Merle, o della ricapitalizzazione fino a 52 milioni di euro in cinque anni, o ancora dello stop all'accordo firmato a maggio con Itau per la cessione della brasiliana Banque Sudameris (il 94,58% del capitale in portafoglio Bancalntesa), per disparità di vedute sul prezzo della ban-



L'esterno della Banca Commerciale Italiana

Antonio Calanni/AP

Ferrari

In Piazza Affari a primavera

MILANO La Ferrari, uno degli ultimi gioielli dell'industria italiana, andrà in Borsa la prossima primavera. L'annuncio è venuto ieri da Francoforte, a margine della presentazione dei dati trimestrali di Commerzbank, che detiene il 10% della casa di Maranello e partecipa al suo collocamento sul mercato.

«Contiamo di portare Ferrari in Borsa nella primavera del 2003 quando si tornerà ad acquistare Maserati e Ferrari - ha dichiarato Axel von Ruedorfer, membro del consiglio di amministrazione di Commerzbank e di Mediobanca - Come Commerzbank abbiamo acquisito alcuni mesi fa il 10% di

Ferrari perché era chiaro che una quotazione imminente non sarebbe stata possibile per il cattivo andamento dei mercati ma adesso stiamo lavorando alla quotazione».

Mediobanca aveva acquistato il 34% della Ferrari da Fiat, a giugno 2002, per 775 milioni di euro. In seguito, l'istituto di piazzetta Cuccia aveva ceduto il 10% del Cavallino a Commerzbank per 228 milioni di euro.

A metà settembre, poi, Mediobanca aveva parzialmente il 6,5% di Ferrari presso la banca d'affari Lehman Brothers, riservandosi la facoltà di riacquistare il pacchetto nel giro di 24 mesi, portando così la sua partecipazione al 15%, come prescritto dalla legge bancaria che vieta agli istituti di credito di possedere più del 15% di aziende industriali.

A fine ottobre, tuttavia, l'istituto guidato da Vincenzo Maranghi ha riacquisito, su indicazione di Bankitalia, il 6,54% di Ferrari da Lehman Brothers, riportando così la sua partecipazione al 21,5%.

ca, tutte novità che il mercato ha premiato con 127 milioni di azioni scambiate che hanno fatto schizzare il titolo quasi all'8 per cento.

Tuttavia, come accade in tutto il settore, i conti non giustificano l'euforia con un utile netto nei nove mesi di appena 56 milioni di euro rispetto ai 1.063 milioni dello stesso periodo del 2001, risultato che aveva beneficiato della contabilizzazione di rilevanti plusvalenze (circa 1.500 milioni di euro) derivanti dalla cessione di partecipazioni e di sportelli. Nello stesso periodo l'utile delle attività ordinarie è sceso a 591 milioni di euro dai 1.081 milioni dei primi nove mesi dell'anno precedente anche a seguito delle rettifiche di valore nette, salite a 1.835 milioni di euro da 1.658 milioni. Invece è buono il terzo trimestre 2002, con una redditività dell'attività ordinaria (utile per 312 milioni di euro contro i 15 del terzo trimestre 2001). Migliorano anche i capital ratio, grazie ai risultati trimestrali e alla riduzione degli attivi. Inoltre sono stati ceduti beni immobili per 200 milioni di euro, in gran parte alla Beni Stabili di Leonardo Del Vecchio, una cessione per rimpiazzare gli oneri di circa 450 milioni di euro previsti per l'uscita da Sudameris. Passera ha confermato l'indicazione di dividendi invariati già avanzata presentando il piano d'impresa 2003-2005, e per rispettare il piano Banca Intesa è pronta ad effettuare altre cessioni di attività non strategiche.

L'assemblea dei soci (prima convocazione 16 dicembre) dovrà insediare il nuovo gruppo di vertice: Massimo Arrighetti (da Bancoposta) responsabile della divisione retail e Giovanni Boccolini a capo della divisione banche Italia e estero. L'assemblea deciderà anche la modifica della denominazione sociale in Banca Intesa, cancellando la Bci che tornerà in auge con Lazard.

La denuncia dei consumatori Negli ultimi dodici mesi la spesa è aumentata di 751 euro a famiglia

Nedo Canetti

ROMA Negli ultimi 12 mesi, tra l'ottobre del 2001 e l'ottobre di quest'anno, l'incremento annuo della spesa per famiglia italiana ammonta a 751 euro (un milione mezzo di vecchie lire). È la valutazione avanzata ieri dall'associazione Altroconsumo, nel corso dell'indagine conoscitiva su prezzi e tariffe, avviata dalle commissioni Industria del Senato e Attività produttive della Camera. Nella prima seduta è stata ascoltata la Consulta dei consumatori, formata da Adiconsum, Assoutenti, Cittadinanzattiva, Confconsumatori, Lega consumatori, Movimento consumatori, Movimento difesa del cittadino, Unione nazionale consumatori; oggi sarà la volta dell'Istat.

La Consulta ha denunciato forti e diffusi aumenti di prezzi e tariffe (assicurazioni, energia, comunicazione, vendita al dettaglio) e ha presentato un'articolata serie di proposte di iniziative e provvedimenti di politica economica il cui impatto si calcola in 250 euro di risparmio annuo per famiglia (stime Adiconsum).

Gli incrementi maggiori nelle assicurazioni, energia e vendite al dettaglio

Per quanto riguarda gli aumenti più significative è stato portato all'attenzione uno studio di Cittadinanzattiva. I rincari più consistenti vengono individuati nei bar (+24%); seguono i distributori automatici di snack e bibite (+23%), i pub/paninoteche/birrerie (+21%), e ristoranti (+15%). I cinema sono rincari in media del 14,8%, le discoteche del 3,2%. Tra i prodotti alimentari, si segnalano doppiamente i pomodori (+27,5%), le mele (+18%) e le arance (+10,7%).

Gli ambiti d'intervento prioritari, individuati dai consumatori, riguardano la casa, l'energia, i consumi, la sanità, la fiscalità e la scuola. I provvedimenti - hanno insistito - debbono essere organici e non episodici, come sono stati le rottamazioni e le sanatorie. Propongono la riduzione di certi prezzi, l'attuazione della riforma del commercio, l'aumento delle tariffe nei limiti del tasso di inflazione. In particolare si chiede una tariffa elettrica «sociale» per i meno abbienti e la riduzione del 10% sull'iva sul gas metano per riscaldamento. Le famiglie dovrebbero poter beneficiare dell'energia elettrica a basso costo, ora riservata, secondo il ddl Marzano, solo alle imprese. Viene respinta dalla Consulta la liberalizzazione delle tariffe del metano a partire dal 1° gennaio 2003, in assenza di un'effettiva concorrenza. Per quanto riguarda la scuola, si chiede che i libri di testo abbiano una durata minima di tre anni e che sia concesso un bonus per il diritto allo studio per tutte le famiglie con un reddito annuale inferiore ai 25mila euro. Per la sanità, oltre all'aumento della spesa pubblica sino al 7% del pil, le associazioni suggeriscono che vengano effettuate campagne informative sui farmaci generici e sia portato avanti un monitoraggio degli errori dei medici.

Via 23 giornalisti, altri 8 in aspettativa senza stipendio. Chiusi interi servizi, compreso quello giudiziario. L'editore: nel nostro settore è impossibile ridurre i costi senza tagliare il personale

Wall Street Journal, la crisi di Borsa porta i licenziamenti

Roberto Rezzo

NEW YORK La crisi di borsa non risparmia neppure il quotidiano considerato la bibbia dei mercati. Il Wall Street Journal ha annunciato ieri il licenziamento di 23 giornalisti e altri otto entrano in aspettativa volontaria senza stipendio. È stato chiuso l'intero servizio di cronaca giudiziaria, insieme a quello per l'economia regionale; sono cadute le teste di semplici cronisti con quelle di firme eccellenti. L'annuncio è piombato come un fulmine a ciel sereno in redazione, nonostante la scorsa settimana Dow Jones, la società editrice, avesse anticipato la decisione di ridurre il personale di 230 unità, il 3,3 per cento dell'intera forza lavoro. Nessuno credeva che il provvedimento avrebbe toccato i giornalisti. E quali poi.

«Lascia di stucco che abbiano fatto fuori il servizio giudiziario, quello che ha coperto tutte le notizie principali dello scorso anno: dallo scandalo Enron a quello WorldCom, Martha Stewart sotto inchiesta e il processo Zacarias Moussaoui, sospettato per gli attentati dell'11 settembre - commenta Tom Lauricella, redattore e rappresentante del sindacato interno - Tutti i colleghi sono indignati. La fiducia nel gruppo dirigente è caduta così in basso che non ha più neppure senso parlarne».

«In un business come il nostro è impossibile ridurre i costi in modo efficace senza ridurre il personale», ha dichiarato Peter Kann, presidente del gruppo Dow Jones, difendendo l'aggressiva politica occupazionale con sta cercando di contrastare la crisi e che negli ultimi due anni è costata oltre 1.100 licen-

ziamenti. La società, secondo i dati aggiornati alla fine di settembre, impiega a livello mondiale circa 7mila persone. Oltre al Wall Street Jour-

nal controlla l'agenzia di stampa Dow Jones e altri servizi d'informazione e comunicazione finanziaria elettronici.

Una portavoce della società ha sostenuto che il quotidiano sarà in grado di garantire lo stesso livello di informazione anche senza una reda-

zione per la sola cronaca giudiziaria, ridistribuendo al suo interno gli incarichi.

Il gruppo lamenta la debolezza degli introiti pubblicitari, che nel terzo trimestre di quest'anno hanno subito un'ulteriore flessione del 16 per cento. Questo mentre altre società editoriali, tra cui quella che pubblica il New York Times, registrano segnali di ripresa, grazie anche alla concomitanza delle elezioni. Un evento marginale per il Wall Street Journal, i cui lettori sono considerati già orientati politicamente, e su cui i candidati in genere non spremono molti quattrini per conquistare voti o convincere gli indecisi. Ma non è il quotidiano a rovinare i conti di Dow Jones, che per il fatturato pubblicitario aveva puntato soprattutto sulle iniziative in campo elettronico, dove la crisi è generalizzata e senza prospettive

per una significativa ripresa nel medio periodo. I prezzi delle inserzioni pubblicitarie su Internet sono crollati e molta della pubblicità che si vede in Rete fa parte di pacchetti creati dalle agenzie. I clienti che acquistano spazio sulla carta stampata o spot televisivi, hanno garantita una presenza online senza ulteriori costi. Negativo è pure l'andamento delle altre iniziative Dow Jones distribuite attraverso mezzi elettronici. L'agenzia di stampa paga da una parte parte del prezzo dei licenziamenti a Wall Street, con migliaia di broker a spasso che non hanno rinnovato l'abbonamento. Dall'altra, dopo aver tagliato drasticamente personale e investimenti proprio nel settore informatico, si trova a fronteggiare la concorrenza sempre più agguerrita di Bloomberg, considerata forse non altrettanto affidabile, ma più avanzata tecnologicamente.

CITTÀ DI POMIGLIANO D'ARCO

Piazza Municipio, 1 cap. 80038 prov. Napoli Tel. 081/5217111 fax 081/5217206

SETTORE AFFARI GENERALI-SERVIZIO GARE E CONTRATTI

ESITO DI GARA

Ai sensi dell'art. 20 legge n. 55/90, si rende noto che al pubblico incanto del giorno 03/09/02, per l'appalto dei lavori di Adeguamento a centro Culturale Polifunzionale dell'ex Distilleria Esposito, importo a base d'asta Euro 2.870.368,05 più I.V.A., pubblicato sulla G.U.R.I. del 01/07/02, criterio di aggiudicazione massimo ribasso percentuale del prezzo offerto rispetto all'importo complessivo dei lavori a base di gara, mediante offerta a prezzi unitari, sono pervenute n. 45 offerte, sono state ammesse n. 39, le offerte valide sono state n. 35, come da documentazione agli atti. L'appalto è stato aggiudicato alla Cooperativa MI.R.U. a r.l. da Aversa, che ha offerto un ribasso del 28,781%, per un importo complessivo di Euro 1.962.477,29 più I.V.A.

Il Responsabile
Avv. Candida Morgera

COMUNE DI MAROSTICA (Vicenza)

Estratto bando di gara n° 5/2002

Area 3 LL.PP. e Progettazione, Via Tempesta, 17

36063 Marostica tel. 0424/479234 fax 479215.

Oggetto: aggiudicazione di lavori ristrutturazione

ex ufficio industriale "Baggio" - 1° Intervento.

Importo complessivo dell'appalto: Euro

1.990.200,00 di cui Euro 42.000,00 per oneri per

la sicurezza non soggetti a ribasso d'asta;

Categoria prevalente: OG 1 per l'importo di Euro

1.990.200,00. L'aggiudicazione avverrà mediante

pubblico incanto, con il criterio del prezzo più

basso mediante offerta a prezzi unitari. Il termine

per la presentazione delle offerte è fissato alle ore

12,00 del 19/12/2002. L'apertura dell'asta in forma

pubblica si terrà presso la Sede Municipale il giorno

20/12/2002 alle ore 9,00 e in eventuale seconda

seduta di gara in data 10/01/2003. Il Bando

integrato e il disciplinare con relativi allegati sono

disponibili sul sito Internet www.comune.marostica.vi.it.

Il responsabile del Procedimento

Ing. Gian Mario Toffanelli